

# Dove sei Papà?

**Franca Cicirelli**  
*Illustrazioni Francesca Noya*





“Credo che le fiabe,  
quelle vecchie e quelle nuove,  
possano contribuire a educare la mente.  
La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi”.  
(Gianni Rodari)

A tutti i bambini con un cuore  
che supera e sconfigge le distanze.



Con il contributo di



## PRESENTAZIONE

Una favola è un mezzo sempre attuale e gradevole per esprimere cose serie e renderle fruibili a un lettore disposto ad appassionarsi a una storia. Per definizione, quel tipo di pubblico, siamo abituato a trovarlo tra i più piccoli ma è chiaro che non c'è bisogno di scomodare la categoria filosofico-letteraria del fanciullino di Pascoli per immaginare che, con una buona dose di disponibilità allo stupor e all'incanto, anche un adulto trae benefici dall'affidamento all'affabulazione. È una bella storia e poi è vera. E se non fosse vera è comunque strenuamente avvinta ad un profilo di verosimiglianza. Ed è ben eticamente orientata senza essere moraleggiante. Adotta un codice narrativo che è sintonico alle esigenze di ascolto che ha ogni detenuto, quando sente parlare di sé in rapporto alla propria famiglia. Chi sta in galera non può sopportare la più pesante delle perfidie: quella di sentirsi rinfacciare che, se la fuori c'è qualcuno che soffre pur non avendo colpe, se l'è cercata lui e che avrebbe dovuto pensarci prima. Si tratta di una cattiveria gratuita perchè pesca nel sentimento di frustrazione profonda di chi non può riavvolgere il nastro, di chi al rimpianto somma il rimorso. E invece avrebbe bisogno della proposta sostenibile e costante di cambiamento, di cogliere nuove opportunità per lenire il rimorso ed evitare altri insostenibili rimpianti. L'alternativa è l'incattivimento e la profezia di fallimento che si autoavvera.

Questo è un bel racconto accattivante e vero, perchè realistico ma anche di grande sensibilità (peraltro anche ben scritto, cosa piuttosto rara e di straordinario valore aggiunto) e che consente al lettore di affacciarsi a tanti scenari, a seconda del punto di osservazione: l'empatia e la solidarietà con la decostruzione del pregiu-

dizio e del luogo comune, la condivisione con chi ha patito le stesse sofferenze, la sublimazione del dolore, la credibilità del sentimento di una speranza che si avvinghia anche laddove non ci sono motivi sufficienti e qui, invece, ne trova. Mi piacerebbe che lo leggessero sia quelli che là dentro attendono di recuperare terreno e tempo per sè e la propria famiglia e sia quelli che qua fuori devono essere aiutati a riconoscere la sofferenza di chi attende il ricongiungimento, passando prima attraverso il lavacro di una “rivelazione” tempestiva, delicata e pietosa, questione che ci riguarda tutti: genitori, compagni di scuola, insegnanti, istruttori sportivi, giornalisti, colleghi di lavoro e, per ultimi, addetti ai lavori. Buona lettura, davvero.

*Piero Rossi*

*Regione Puglia - Garante regionale dei diritti delle persone  
sottoposte a misure restrittive della libertà personale*

## PREFAZIONE

Ogni giorno circa 800.000 bambini vivono separati dai propri genitori a causa della detenzione di quest'ultimi (Jones *et al.*, 2013). Fatta eccezione di tutti quei casi in cui il carcere assuma valore positivo e di salvaguardia per il minore, in tutte le altre circostanze la detenzione genitoriale costituisce un importante fattore di rischio per la salute dei bambini. La letteratura sullo stress traumatico in età evolutiva riconosce la detenzione genitoriale come una delle dieci *Esperienze Sfavorevoli Infantili* (Felitti *et al.*, 1998), ossia quell'insieme di situazioni vissute durante l'infanzia che possono incidere negativamente sul percorso di crescita.

I significati traumatici associati a questa esperienza avversa richiamano la dimensione di "perdita". Con l'arresto di un genitore un bambino "perde" la possibilità di godere di una relazione stabile con entrambe le proprie figure di riferimento; inoltre, impegnato a nascondere il carcere come fosse uno scheletro nell'armadio, "perde" la possibilità di costruire relazioni con gli altri basate sull'autenticità e reciprocità. Pertanto i bambini vanno supportati nella rielaborazione di tali significati, mentre i genitori e tutte le figure professionali che si interfacciano con questi bambini vanno aiutati nella ricerca delle giuste parole per spiegare questa complessa situazione familiare che spesso viene nascosta ai più piccoli.

Questa necessità ha ispirato la realizzazione della favola di Paolo Tondo, un racconto che ci auguriamo possa essere uno strumento che permetta di parlare della detenzione utilizzando il linguaggio dei bambini.

L'idea della favola per i più piccoli è nata all'interno del Progetto "Cuore Oltre le Sbarre", finanziato da Fondazione CON IL SUD (Progetti Speciali e Innovativi

2010) e realizzato nel 2013-2015 da diverse realtà del privato sociale (Sportello Elp A.P.S. capofila con Coop. soc. “A piccoli passi”, “Radiondattiva” A.P.S. , “Occhi Verdi” A.P.S. , “Su 2 pedali” A.P.S.) in collaborazione con GIADA (Gruppo Interdisciplinare Assistenza Donne e bambini Abusati), Servizio di Psicologia dell’Ospedale Pediatrico Giovanni XXIII, Bari. Un’attività progettuale finalizzata al supporto della genitorialità di un gruppo di famiglie con un componente detenuto presso la Casa di Reclusione di Turi. Un intervento integrato che ha coinvolto tutti i membri della famiglia in laboratori pratici, momenti esperienziali, percorsi psicoeducativi individuali e di gruppo. Queste ultime azioni sono state supervisionate dal Servizio di Psicologia- GIADA ed è in questi momenti di incontro con le famiglie e i bambini che è nata la consapevolezza che i figli hanno il Diritto di sapere la verità, ma è necessario trovare le parole e i modi giusti per farlo. Speriamo che Paolo Tondo possa aiutare tutti gli adulti a trovare le parole giuste.

*Maria Grazia Foschino Barbaro*  
*Dirigente Psicologo responsabile*  
*U.O.S.D. Psicologia-Giovanni XXIII*

*Giuseppe Recchia*  
*Presidente Sportello Elp A.P.S*





Dove sei Papà?







C'era una volta un bambino che di nome faceva Paolo e di cognome Tondo.

Ma da quando era nato tutti lo chiamavano Paolo Tondo, con nome e cognome, ogni volta che serviva chiamarlo. La maestra per l'appello, la mamma per sgridarlo, la zia per farsi passare il sale, la nonna per dirgli: *"Vieni qua Paolo Tondo che ti tiro un pizzicotto."*

E c'era una volta, ma per dirla tutta c'erano state tante volte, almeno diciamo: *"trentatré"*! Che proprio Paolo Tondo non lo sapeva più perché accadessero certe faccende: la pioggia piovuta nel mare, le stanze sbalconate, i gelati mai gratis, le maestre sgoilate, le rose che si prendevano i pidocchi come certi stupidi capelli. Ma più di tutte, una, la più importante domanda, che schiaffeggiava ogni pensiero e batteva a cucù in testa senza mai star zitto: *"Dove sei, papà?"*



Quella notte se la ricordava bene, Paolo Tondo.  
Forse era l'alba, forse un minuto di più, non c'era ancora il cucù fisso nella sua testa, l'ora rientrava nella sua porticina e chiudeva il canto alle sue spalle. Prima di quella notte ancora si potevano tirare belle somme alle giornate: mamma ha fatto la parmigiana; Filomena forse mi vuole come fidanzato, lo dirà ad Anna che poi me lo farà sapere; a Nonno Luigi è riuscito il solitario con le carte e domani ci sarà il sole; papà, si è deciso: *"Ah, finalmente! Paolo Tondo, a Natale forse mi escono i soldi per la bici!"*, mi ha detto prima di tagliarsi col rasoio il mento, ma tanto gli succede ogni volta.

Quella notte se la ricordava bene, Paolo Tondo.  
Qualcuno aveva bussato alla porta, la porta si era trasformata in un gong, il gong in un pugno di bronzo, il bronzo in un suono senza vibrazioni. Morto il suono insieme al sonno.







PaoloTondo si era stretto nelle lenzuola, il cuscino gli aveva tappato le orecchie e gli occhi si erano messi a guardare per conto loro. Qualcuno era entrato in casa, dallo spiraglio che si era aperto nella porta aveva visto entrare tante scarpe: tutte nere, senza fantasia, uno scompiglio di piedi senza tacchi, di passi senza figure, di corpi pesanti; poi le ciabatte rosa di sua madre come piedi sui trampoli, girovaghi nella stanza. Solo quando una busta di plastica, piena di vestiti, si era infilata su due dita della mano di suo padre e quelle scarpe nere se lo erano portato via, solo a quel punto, PaoloTondo aveva comandato agli occhi di non guardare più. In cucina, la mattina dopo, c'erano occhi senza sonno e senza buongiorno. A nessuno veniva fuori il fiato per dire: ma cosa è successo? A nessuno veniva in mente di alzare la testa e gli occhi dalla tazza, dal fornello, dallo zaino, dalle matite rotolate sotto il divano, dalle calamite tutte storte del frigorifero.

Muta sua madre, muta sua sorella, muta la tv e muti i sette pianerottoli del condominio. Quella mattina non erano voluti uscire dalle quattordici porte i caffelatte, il burro della crostata, l'odore dei mandarini sbucciati, le solite chiacchiere dei vicini:

*"che si mangia oggi?" "portati l'ombrello, pioverà!"*

Era continuato il silenzio di casa sua, una macchia che si era appiccicata addosso e non se ne era andata nemmeno quando Paolo Tondo aveva tentato di alzare il passo per cercare di fuggirla.

Nemmeno il suono della sirena delle 8.30 era più un suono e nemmeno la corsa in classe era più una corsa.

*"Dove sei papà?"* Questa domanda era il cucù martellante. Perché Paolo Tondo si diceva: *"se mamma non ne parla è una cosa grossa! Se mamma abbassa gli occhi quando mi guarda, la colpa è mia! Papà si è scocciato di me che gli chiedevo sempre pa', e la bici e la bici e la bici?"*

*Al papà possono venire i nervi a sentire la voce del figlio che dice sempre pa', e la bici e la bici e la bici?"*

PaoloTondo si era sentito triste, veramente triste.

*Se questi pensieri giungevano la sera, la mattina PaoloTondo era scombuscolato da altri mille grattacapi: "ma se papà è arrabbiato con me, perché non chiama nemmeno mamma? Che c'entra lei? Se non vuole più bene a me, perché non viene a prendersi mia sorella, sua figlia, per portarla a passeggio, almeno di domenica?"*

Da quando il padre se n'era andato, i capelli della madre si erano fatti come di lana e continuamente sfuggivano fili dalla matassa raccolta sulla nuca.

Le mani erano sempre state veloci ma mai così imprecise, toccavano tutto senza tenere mai niente.

Ogni cosa cadeva e rotolava ai piedi: il bicchiere, la padella, il pezzo di pane.





*“È la forza di gravità!”* diceva lei, sforzandosi di sorridere, ogni volta.

Una mattina, finalmente, a PaoloTondo vennero sulla bocca le parole da dire. Non era un granché di discorso, poco più di tre parole, due accenti, un punto interrogativo, ma c'era voluta una settimana per metterli uno appresso all'altro. Aspettò che sua sorella fosse uscita dalla stanza e si diede coraggio.

*“Mamma, dov'è papà?”*

Le braccia erano cadute lungo i fianchi con un tonfo secco, senza che la mamma dicesse *“È la forza di gravità!”*

*“Papà? Sì, papà, papà lavora. Ha trovato un lavoro in un'altra città.”* Ma a PaoloTondo venne in mente che le città, anche se lontanissime dalle case dove vivono i bambini, non proibiscono di telefonare, hanno cartoline illustrate, e quindi perché ed è allora che gli balenò l'idea: *“mamma, posso scrivergli?”*

Nel dire quel "sì, scrivi", alla mamma era scappato un sospiro. Forse le serviva come capita alle bollicine dello spumante se gli togli il tappo. Forse, Paolo Tondo era convinto di questo, alla mamma il tappo si era solo spostato, e dentro di lei si agitava un gas pieno di confusione.

\*\*\*

Caro papà,  
sono 10 giorni che non ti vedo e non sento la tua voce. Ma perché non mi hai detto la sera prima che te ne andavi a lavorare lontano?  
E perché non mi chiami col cellulare? Forse l'hai perso nella città dove vivi? Io sono diventato grande, che credi? Posso capire le cose, oggi a scuola ho capito un problema con le divisioni, la maestra Pia mi ha detto: "sei una stella alpina!"



My  
Dear  
I am so glad to hear from you  
and hope you are well. I will  
write you again soon.  
I am so glad to hear from you  
and hope you are well. I will  
write you again soon.  
I am so glad to hear from you  
and hope you are well. I will  
write you again soon.



Che è un bel complimento perché a lei piacciono le Alpi. Ti devo dire una cosa pa'. Se te ne sei andato a lavorare lontano per trovare i soldi per comprarmi la bicicletta, beh, pa', io la bicicletta non la voglio più! Scrivimi presto o fatti prestare il cellulare di qualcuno e telefonami, scegli tu.

E sono tuo figlio  
Paolo Tondo



Quando ebbe finito la sua lettera erano le diciassette di un bel pomeriggio, si poteva comprare un francobollo dal tabaccaio, e forse la mamma a quell'ora stava più tranquilla e, sforzandosi, ricordare l'indirizzo. Quando Paolo Tondo lesse l'indirizzo "Casa di reclusione", si ripromise di cercare nell'atlante che tipo di città fosse;



se ci fosse il mare, un lunapark e magari un fiume, che lui aveva sempre colorato con una striscia azzurra sul quaderno, ma gli era rimasto il dubbio: *“sarà mai che il fiume è solo un filo azzurro d’acqua?”*

Nessun continente, nessuna regione e nessuna città si chiamavano così nell’Atlante. Paolo Tondo decise che non era il caso di porre la domanda in giro per non vedersi ridotto il voto in geografia a un orribile: *“sei un giaggiolo!”* che alla maestra Pia faceva un po’ schifo. E allora restava la mamma.

*“Ma’, c’è un fiume nella città di Casa di reclusione?”*

La mamma cambiò colore, il viso le divenne pallido, solo la lana dei capelli si accese di rosso e illuminò la stanza della cucina senza finestra. Ma forse era solo il viso troppo bianco ad accendere quel rosso.

*“Siediti Paolo Tondo, dobbiamo parlare.”*

Mai, mai, proprio mai, nella sua vita gli avevano detto così: "siediti, dobbiamo parlare" e Paolo Tondo fece due riflessioni: *"ecco, qui la faccenda è seria!", "ecco, ci siamo, la colpa è mia!"* Ma qualsiasi cosa la mamma gli dicesse, era assai meglio del pozzo di incertezza in cui era caduto senza il suo papà.

Si fanno sempre brutti pensieri se non si sa la verità, bruttissimi, più brutti della nuda verità, pensò sedendosi. *"Paolo Tondo, la casa di reclusione è un carcere. Tu, sai cos'è un carcere?"*

La mamma si decise ad usare parole chiare, niente giri a vuoto, girotondi e capriole. Per lei questi 10 giorni senza marito e con le parole che non si decidevano ad uscire erano stati i più difficili della sua vita.

*"Sì, mamma! Il carcere è un posto dove chiudono a chiave quelli che rubano o scippano le borsette, o fanno del male. Mamma, papà è in carcere?"*

*"Sì, papà è in carcere."*

*"Ha rubato una bicicletta per me?"*

*"No, no. Ha rubato perchè si è convinto che fosse la strada più facile per avere un po' di soldi per noi.*

*Papà ha sbagliato, succede anche ai grandi, sai?"*

*"Succede anche ai grandi" disse tra sé Paolo Tondo "ma era meglio se non succedeva al mio papà" ma ora che sapeva, poteva far tacere il cucù nella sua testa; quell'uccellaccio spennacchiato che per giorni lo aveva martellato a vuoto:*

*"papà non ti vuole più bene! papà sta in ospedale, forse è già bell'e morto, papà ha un nuovo figlio che ce l'ha già la bicicletta!"*

*Sì, sì! si era spenta la cantilena delle incertezze e si era aperta quella della vergogna "Papà è...papà è cattivo!"*





Ora doveva capire, organizzarsi un discorso in mente, una storia da raccontarsi, da urlare all'uccellaccio sputaveleno che aveva fatto il nido nel suo orecchio.

*"Possiamo andare a trovarlo in carcere, mamma?"*

*"Tra una settimana potremo andarci ogni mercoledì e sentirci al telefono." "E posso continuare a scrivergli?"*

*"Certo, Paolo."* Questa era la prima volta che la mamma si scordava di chiamarlo PaoloTondo come da sempre, come da quando era nato, come da quando si era attaccato al suo seno e via dicendo.

La prima volta che si riceve una lettera per posta si finisce di essere soli. La distanza ti lancia un filo e tu puoi tirarti più facilmente vicino a chi ami. Chi riceve una lettera capisce subito che è pensato e voluto bene. Per la prima volta nella sua vita PaoloTondo riceveva una lettera, e l'aveva attesa più della riposta di Babbo Natale che, come si sa, non ti scrive mai "sì, ti porto quello che mi chiedi".



\*\*\*

Paolo Zondo,  
caro figlio mio,  
come stai?

Io e la mamma abbiamo deciso di dirti tutto, è meglio per tutti noi, è meglio così.

Non sono in un'altra città per lavoro, sono in carcere da 10 giorni. Ho sbagliato di brutto, ho pensato di farla franca, ma se sbagli il conto ti arriva prima o poi. Ti ricordi quando hai rotto la finestra? Ti avevamo detto tante volte che non dovevi tirare la palla così forte, che potevi farti male, ma male sul serio. Quando è successo, hai detto, sorpreso "mi sono sbagliato a tirare". Non averci ascoltato le nostre parole e ti abbiamo mandato nella tua stanza per punizione.

Sai perché lo abbiamo fatto? Per calmarci tutti, raccogliere noi i vetri e non farci male e prenderti il tempo che serve per capire dov'è l'errore, che se tiri forte sul fragile si rompe sempre qualcosa. Tu ci hai pensato?

Ecco, è successo anche a me di scordarmi le parole che mi avvertivano, che mi mettevano in guardia, e questa è la mia punizione. Mi hanno mandato in una stanza che non è la mia e per un tempo più lungo del tuo. Ho più tempo per pensare a non sbagliare mai più.

Io ti voglio sempre più bene e mi chiedo se sarà cresciuta la tua altezza in questi giorni. Puoi chiedere a mamma di misurarti con un metro e fare la tacca con la matita sulla porta, come facevo io?



I bambini della tua età crescono di notte e la mattina te li ritrovi con la barba, se non stai attento. Ora, è tempo di favori: ogni mattina ti chiedo di abbracciarmi e baciarmi mamma e la tua sorellina e quando lo farai dirai sono "i cinque minuti di papà". Che ne dici? Si potrà fare? Paolo Tondo, scrivimi, scrivimi, scrivimi! E anche se in questo luogo il mio tempo è senza fretta, tu scrivimi presto lo stesso.

Ti abbraccio.

Il tuo papà

Antonio

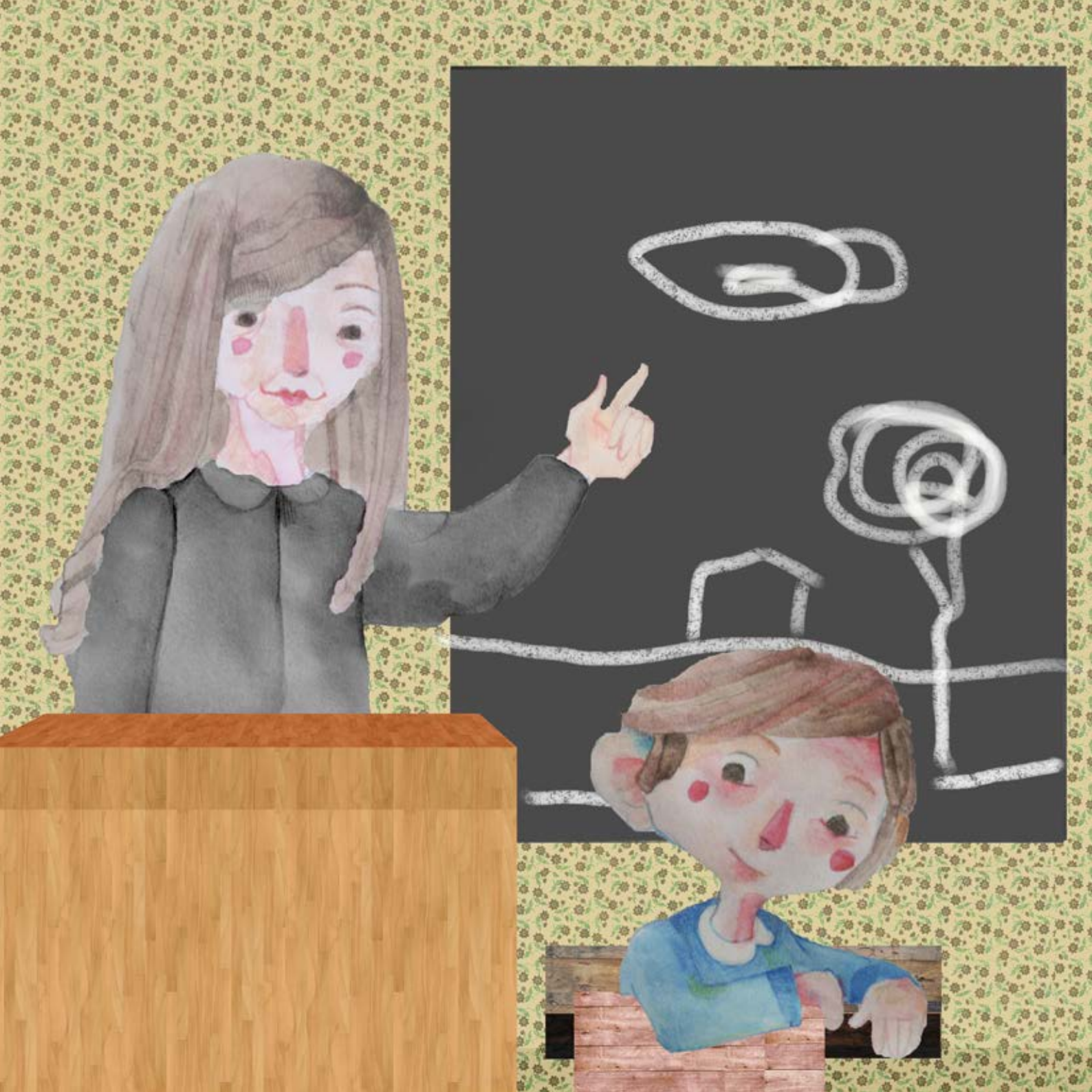
\*\*\*

Caro Papà,  
stamattina "i cinque minuti di papà" sono andati così così: mamma si è fatta baciare subito, Giulia si è fatta rincorrere intorno al tavolo, convinta che i baci tuoi sono tuoi e i miei sono miei.

Ma domani mattina, ti prometto che "i cinque minuti di papà" andranno meglio.

Anche la maestra Pia ci dice che sbagliando si impara e che bisogna pensare sempre a fare meglio, rispettando le regole. Ad esempio, a scuola c'è la regola che prima delle 9,30 non si va al bagno. Però, ad Alessandro scappa la cacca sempre alle 9, puntuale, come si fa? La maestra dice che è bene parlare dei nostri bisogni, senza urlare, basta spiegarsi, che si trova il modo di risolvere, di fare la regola dell'eccezione o l'eccezione alla regola, non mi ricordo.

Alessandro, siccome ha parlato della sua cacca tranquillamente, va in bagno alle 9.





Sai, papà, abbiamo una nuova aula, i muri sono giallini e sembra di stare nel mese di luglio ma con i termosifoni accesi. Mamma dice che la prossima settimana possiamo venire a trovarti, ma io voglio e non voglio. Voglio perché è un mese che non ti vedo, non voglio perché ho un po' di paura.

Ciao, pa'!

Un bacio

e sono tuo figlio Paolo Tondo

\*\*\*

Caro Paolo Tondo,

Mi dici che nella tua classe c'è sempre l'estate per via del giallo dei muri, deve essere difficile studiare pensando alle corse e al nascondino.

Che dici?

Mercoledì finalmente ci vediamo, fin d'ora sono emozionato che credi? ma anche un po' preoccupato, perché qui in carcere i muri non sono gialli.

C'è una fascia lucida, grigio topo, che corre lungo tutti i muri che quando si posa sopra, anche solo una schifosa mosca, è una gran festa! E non voglio che voi diventiate assai tristi pensando al vostro papà nel grigio.

Quando verrete ci saranno dei controlli da fare, tante attese, aspetterete in un salone per un bel po', ti ho detto che questo è il luogo del tempo senza fretta? Ma noi possiamo fare un gioco, ti va? Quando vi inviteranno a entrare nel salone iniziate a contare, farò lo stesso io. Vince chi al momento del nostro incontro avrà un conto più alto. Cosa si vince? Lo decidiamo mercoledì.

Da qualche tempo hanno creato una ludoteca, ci sono giochi da tavolo, ho preso in prestito gli scacchi, tu hai imparato a giocare in parrocchia, ricordi? Ora mi esercito in cella con il mio amico Alfredone. Lui scherza e dice: "Ma noi" riferendosi a me e a lui, qui in carcere, "siamo già in scacco matto, più di tutti i re di tutte le scacchiere!"

Paolo Fonda, ti abbraccio, che tutto il mio desiderio è proprio di abbracciare, con tutto il mio corpo, solo voi.

Il tuo papà  
Antonio

\*\*\*

Papà mio,  
oggi a scuola Michelino si è alzato dal suo banco durante l'ora della maestra Rosita e mi ha detto in silenzio: "La vuoi questa matita? Te la regalo!" Io gli ho risposto: "e perché me la dai?"





E lui a me: "ho saputo che il tuo papà è in carcere ed ho pensato che ti può servire una matita, lui non può uscire a comprartela, l'ho messa da parte per te. L'ho usata solo giovedì." Io mi sono vergognato perché pensavo che il tuo carcere fosse un segreto, sono sicuro di essere diventato rosso, come quando tu mi dici: "Paolo Tondo ti esce il fuoco dalle orecchie. Pi Pi Po Poooo, arrivano i pompieri!" La maestra ha sgridato Michelino che si era alzato senza permesso e quando è tornato al suo banco la matita gli è caduta tre volte a terra. Papà, io penso alla vergogna e ti sento lontano, poi penso al solletico che mi facevi la sera prima di andare a letto e mi torni vicino. Pa', ti devo chiedere una cosa: ma tutti i bambini che hanno il papà in carcere si devono vergognare?

Mamma mi sta chiamando per la cena, sai, ha preparato la pizza e ci voglio mettere un po' di origano fresco, "l'origano è roba da uomini!", lo dicevi tu.

E sono tuo figlio Paolo Tondo

\*\*\*

Paolo Tondo,

figlio mio,

mi fai felice quando mi racconti quello che ti succede anche quando mi dici quello che provi: se sei felice, deluso, arrabbiato, se hai paura, anche se ti vergogni del tuo papà che è in carcere. Sono contento per tante ragioni che provo a spiegarti. Primo, perché se riusciamo a dire quello che proviamo, a dirlo trovando la parola giusta, vuol dire che stiamo facendo chiarezza nella confusione che è dentro di noi.



Secondo, perché tu ti confidi con me e questo mi rende l'uomo più felice del mondo, mi fa sentire importante. Terzo, perché insieme si possono trovare tante strade che da soli non saremmo in grado di vedere. Ti ricordi Paolo Tondo di quando siamo andati in viaggio ed avevo sbagliato strada, sulla carta stavo impazzendo a cercare, e poi sei arrivato tu e hai trovato la via che io non trovavo?

Beh, succede un po' così nella vita, se si cerca insieme una risposta, quella arriva prima. Tutti i bambini che hanno i papà in carcere si devono vergognare? Non lo so mica! Forse sì. Ma so che non serve dire le bugie che poi, si sa, hanno le gambe corte come un cane bassotto, ma che dico! Come un millepiedi, ma ancora che dico! Come un'anguilla che i piedi non li ha mai voluti.



A Michelino, come a tutti, noi diremo la verità, può sembrare difficile, ma una volta detta ci fa sentire meglio. Anche le parole possiamo trovarle insieme, se le cerchiamo quelle vengono volentieri perché siamo in bella compagnia: io, tu e la mamma. Questa volta possiamo dire: "Michelino, sì, papà è in carcere perché ha sbagliato" e a te, Paolo Fonda, dico un segreto, ora che sono in carcere mi vergogno di meno anche con te, perché mi sto esercitando ad essere un uomo migliore, un papà migliore. Che facciamo con la matita di Michelino, ce la prendiamo o no? Un regalo non si rifiuta. Vogliamo farne uno a lui? Una bella bustina di figurine per il suo album dei calciatori. Ma non è che ora mi diventi un interista come lui? Facciamo così, ti va?

P.S.: Ma stai mangiando la verdura senza spappolarla nel piatto a furia di girarla e guardarla, guardarla e girarla? Questo pezzo di città, dove si vedono gli alberi, ora quasi tutti spogli.

Ei voglio molto bene.

Il tuo papà Antonio

\*\*\*

Caro papà,

ti stiamo preparando un pacco, mamma è scesa a comperare delle lenzuola più calde, io sto facendo un disegno per te. Ei disegno la finestra del salone, dove tu ti fermavi a guardare con le mani dietro la schiena. Ho pensato che ti deve mancare molto questa finestra, questo pezzo di città, dove si vedono gli alberi, ora quasi tutti spogli.

Ogni mese ti farò un disegno di questa finestra.  
Ma quando uscirai pa'?

P.S. Metto il disegno nelle lenzuola, potrai  
appenderlo nella tua stanza?

Ei bacio

P.S. 2. Ei bacia anche Giulia che mi ruba i  
colori perché ha deciso di disegnare come me, mi  
poteva capitare un'altra sorella più originale!?

E sono tuo figlio Paolo Tondo

Ei voglio molto bene.

\*\*\*

Caro Paolo Tondo,

finalmente so, ho saputo! Se mi comporto bene,  
come sto facendo, la mia pena diminuirà e tra  
un anno sarò libero.

Cerca un calendario dell'anno prossimo, su vai!  
Sfoglialo e quando sei arrivato al mese di dicembre,  
segnati due giorni prima del compleanno di  
mamma e inizia a contare i giorni,  
così farò io...

Paolo Tondo quella sera non finì di leggere la lettera  
del suo papà, l'avrebbe finita più tardi, era già alla  
ricerca del calendario. Quando lo ebbe trovato, fresco  
di stampa, cercò dicembre e con un colore rosso  
segnò la data indicata dal papà e iniziò a contare...  
da oggi 1 giorno in meno senza papà, da domani 2...



“Quella notte se la ricordava bene, Paolo Tondo. Qualcuno aveva bussato alla porta, la porta si era trasformata in un gong, il gong in un pugno di bronzo, il bronzo in un suono senza vibrazioni. Morto il suono insieme al sonno.”

Paolo Tondo si è svegliato senza il suo papà. Scorrono ore e ore più dure dei sassi, cariche d'incertezza e di dolore: Dove sei papà? Ma dove sei finito, papà? Quando l'assenza prende il nome di carcerazione, al bambino viene in mente che parlare con il papà gli è sempre stato di sollievo e conforto. Come parlare a un papà lontano se non scrivendogli?

Le parole messe una accanto all'altra edificano un ponte, accorciano la distanza, trasformano il tempo del “non so se ti rivedrò ancora”, in quello più controllato dell'attesa: “io, qui, ti aspetterò”.